

Gazzetta del Sud 18 Dicembre 2010

L'usuraio alla conquista della Capitale

CATANZARO. Per Natale, forse, sperava in qualcosa di meglio. «Invece voi siete venuti a farmi 'sto regalo», ha sussurrato agli uomini della Dia che si sono presentati nella sua villa romana con un decreto di confisca. Pasquale Capano, 49 anni, nativo di Belvedere Marittimo (Cosenza) ma da anni residente nella Capitale, è stato capace di mettere in piedi un vero e proprio impero fra la Calabria, Roma e Milano. Illegittimamente, secondo la Magistratura.

Vive in una mega-villa di undici vani con corte esclusiva e tanto di piscina all'Infernetto, è titolare - lui, la moglie o la mamma 70enne - di ben 57 unità immobiliari tra Grosseto, Cosenza, Viterbo e Roma, dispone di un parco macchine fatto di Ferrari, Porsche, Bmw, Mercedes e persino un fuoristrada Hummer. Da ieri questi beni sono sottoposti a confisca, messi sotto chiave dalla Direzione investigativa antimafia di Catanzaro su mandato della Corte d'Appello. Valore complessivo? La Dia stima 50 milioni di euro, centesimo più centesimo meno.

Capano fu coinvolto nel 2004 nell'operazione antimafia "Azimuth" condotta dalla Dda contro boss e picciotti del clan Muto di Cetraro. L'imprenditore è stato condannato in primo grado per il reato di usura aggravato dalle modalità mafiose: si riteneva che prestasse denaro con tassi usurari per conto della cosca Muto. In appello all'imprenditore cosentino è stata confermata la pena per usura ma i giudici hanno escluso l'aggravante della modalità mafiosa. Quando la condanna (1 anno e 6 mesi) è diventata definitiva, nel marzo 2009, gli investigatori della Dia hanno iniziato gli accertamenti sulle proprietà immobiliari di Capano. Ed è emersa una sproporzione tra i redditi dichiarati e i beni a lui effettivamente riconducibili. La Procura generale di Catanzaro ha chiesto quindi alla Corte d'Appello la confisca dei beni eseguita ieri dagli uomini del responsabile regionale della Dia Francesco Falbo e del coordinatore di Catanzaro, Antonino Cannarella.

I particolari del provvedimento di confisca sono stati illustrati ieri nel corso di una conferenza stampa proprio da Falbo e Cannarella. Le attività d'indagine hanno interessato gli affari imprenditoriali compiuti dall'uomo e dai suoi congiunti dal 1987 ad oggi. Capano, nello specifico, dal 1999 al 2009 non ha dichiarato alcun reddito imponibile, mentre vanta diversi precedenti di polizia tra gli anni ottanta e il 2010, compresa la condanna nel processo "Azimuth". Nella sentenza, i magistrati evidenziarono l'esistenza di un giro di usura, gestito in particolare da Capano, con tassi d'interesse pari al 10% mensile e organizzato «al fine di agevolare l'associazione mafiosa Muto, da cui provengono i capitali per i prestiti e a cui affluiscono, in parte, le restituzioni di capitali e interessi».

Il colonnello Falbo ha sottolineato, nel corso della conferenza stampa, che «tutti i patrimoni dei condannati per reati quali mafia, usura e stupefacenti, vengono verificati secondo una prassi ormai consolidata. Nel caso specifico -ha aggiunto- si è trattato di un lavoro che ha richiesto una certa abilità e certosità». Dalle verifiche effettuate grazie ai diversi -strumenti operativi evidenziati da Cannarella, sono risultate almeno una ventina di

società aperte, chiuse o con cambi di amministratori, tutte riconducibili a Capano, con imponenti movimenti di quote societarie. Tra le unità immobiliari confiscate figurano il complesso immobiliare "Paradise club" ad uso sportivo, ricreativo e di ristoro con un'estensione di 30mila metri quadrati situato in via Trigoria a Roma, il villaggio turistico "San Giorgio" a San Nicola Arcella (Cosenza) con 34 unità abitative realizzate e altre in corso di costruzione con annessa spiaggia privata e piscina, le quote societarie riferite a un investimento immobiliare a Roma, nella zona di Torrino Mezzocamino, con un'estensione di 2 milioni di metri quadri edificabili. E ancora terreni edificabili a Roma e Sorano (Grosseto), un ex opificio industriale pronto per la riconversione turistica a Faleria (Viterbo), compendi aziendali e quote di 12 società operanti per lo più nel settore turistico fra Roma, Latina, Milano e Cosenza. Infine la mega-villa e le auto, per l'esattezza una Ferrari F430, un fuoristrada Hummer 6000 di cilindrata, una Mercedes classe E, una Bmw X5 e un'Opel. La Porsche, raccontano gli inquirenti, risulta già venduta. E una Ferrari Testarossa che gli uomini della Dia hanno trovato parcheggiata anch'essa nella corte della villa, è già stata sequestrata dalla GdF di Roma nell'ambito di un altro procedimento.

Giuseppe Lo Re

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS